

Gruppo P. Luigi Greco

Clan "Madonna delle nevi",

Il redattore ci ha detto: lo spazio è poco, state brevi e stringati! È presto fatto.

All'insegna del « servizio », a gennaio ci siamo trasformati in attori e comici provetti, per imbastire uno spettacolo ai bambini abbandonati del Rifugio del P. Rima. Non è stato facile, ma con mol-

ta buona volontà siamo riusciti a divertirli per un paio d'orette. Il ringraziamento più bello è stato un « Quando tornate? » che un bambino ci ha rivolto alla fine dello spettacolo.

Febbraio ci ha visti impegnati in ogni sorta di attività manuali presso « Casa Elena », una delle case dell'O.A.M.I., un ente di assistenza creato da Don Nardi. Qui abbiamo fatto veramente tutto: zappato, pulito, accomodato; il che, oltre ad averci avvicinato di più gli uni agli altri, ci ha dato la possibilità di accostarci ai componenti della casa famiglia.

I mesi di marzo e aprile, con saltuari ritorni all'O.A.M.I. e al Rifugio di P. Rima, ci hanno decisamente inseriti nell'attività edilizia, sotto l'occhio vigile e attento di Mario Rampini: questo, sempre in vista del nostro sogno estivo che sta diventando sempre più una vicina realtà. Armati di cazzuola, calce e livella, abbiamo tirato su una piccola costruzione, unendo però all'attività pratica anche quella teorica, ammannitaci da Mario Rampini, che ha cercato di introdurci nei segreti del mestiere.

Aprile poi si è concluso con un *raid* di pattuglia a Vallombrosa, dove il buon Dio ci ha dato proprio di tutto: acqua, vento, sole e neve. Tuttavia al ritorno, sebbene stanchi e con i piedi gonfi per i 50 chilometri di strada fatta, l'unica cosa che ricordavamo con gioia e felicità era la « veglia alle stelle », rimasta veramente memorabile.

Maggio e giugno: ci uniamo al riparto nella festa dei Genitori e nelle attività in favore del Terzo Mondo. Ma di questo non intendiamo parlarvi ora, perché ... ci risentiremo più concretamente a ottobre. Ora purtroppo debbo pensare alla Maturità.

Sandro

Riparto "G. Pandolfini",

Sinceramente, ci rimane sempre più difficile buttar giù due note su ciò che abbiamo fatto o stiamo facendo nel nostro gruppo: ogni giorno c'è un fatto nuovo, una idea nuova, un programma originale, un continuo movimento di idee e di vicende che rende impossibile il trascriverle come fatti, ma ancor più il renderne lo spirito.

Il periodo che è passato dal nostro ultimo incontro della rivista precedente è stato troppo denso di avvenimenti che, a trascriverli senza poterne trasmettere lo spirito, risulterebbero banali; e d'altra parte, se non ci permeiamo nello spirito stesso, tutto ci può sembrare estremamente incomprensibile.

In altra parte certamente penso sarà messo in risalto, forse anche non nel modo dovuto dalla sua importanza (per la modestia degli artefici), il viaggio che alcuni nostri ragazzi scouts e non scouts a giorni compiranno in quel dell'Amazzonia, dove per due mesi, sacrificando il meritato riposo estivo, costruiranno un ospedale.

È un discorso, questo, che nacque lo scorso



Il Clan verso Vallombrosa, in aprile, con la neve!



Calcio e di Pallavolo, hanno resistito e mantenuto le posizioni in tutte le altre gare e così hanno conquistato il diritto ad imprimere i colori della loro squadra sul Trofeo che passerà alla storia la loro imprese sportive di questo anno scolastico. Degni antagonisti sono stati i Rossoneri e i Bianconeri. Questi ultimi forse avrebbero potuto anche insidiare il primato ai Gialloblù, se capitan Louis avesse solo messo al servizio della squadra le sue non comuni doti di Winner-man (dico così per lui che è americano!) in tutte le gare. Ma anche i Neri e i Biancorossi sono stati bravi nel portare avanti con onore i loro colori. Fanalini di coda, ma forse i più drammaticamente impegnati, i Verdi e i Biancoblù delle prime Medie. Essi hanno lottato spesso in un'impari lotta contro i più grandicelli delle seconde e delle terze Medie, e il premio forse l'avrebbero meritato più loro se lo Sport avesse una regola in più, quella cioè di premiare i più impegnati e i più appassionati nella gara. Comunque, bravi tutti!

Soprattutto commoventi sono stati tutti i nostri piccoli delle Medie nelle competizioni cittadine. Quest'anno per la prima volta sono stati lanciati nell'agonismo alla conquista del I Trofeo « Città di Firenze ». Era nostra ambizione conquistarlo. In questa lunghissima rincorsa al primo posto, durata da novembre a marzo e sofferta in decine di giornate di gare di Atletica, i nostri ragazzi ci hanno dimostrato ancora una volta la loro bravura e la loro generosità. Su quarantadue Scuole Medie di Firenze e Provincia, la nostra Scuola Media per cinque mesi ha mantenuto il secondo posto, senza tuttavia riuscire a scavalcare quella Scuola Media di Lastra a Signa che annoverava molti ragazzi cresciuti e stagionati sui banchi della Scuola chiamata oggi dell'obbligo. Sono arrivati secondi i nostri piccoli, ma quel secondo posto racchiude una somma ingente di bravura, di sacrifici e di generosità. Grazie a voi tutti, piccinacci!

Non voglio annoiarvi oltre, né tardare la consegna delle medaglie, delle coppe e delle targhe, simboli e ricordi delle vostre vittorie. Prima però lasciate che vi ringrazi e vi inviti a continuare a praticare lo sport come vogliamo noi alla Querce, non per gioco, ma per vivere serenamente e seriamente.

p. Ezio Mascella

Coppa « Aini »

Oggi, 4 aprile, la Querce, come di consueto per ogni appuntamento di Atletica, si è presentata all'ormai familiare Campo della A.S.S.I. - *Giglio Rosso* per disputare e soprattutto per cercare di conquistare ancora una volta la Coppa « AINI », il Trofeo più ambito in Firenze per gli Istituti al di sotto dei 500 alunni. Verso le 14,30 la comitiva, con a guida il solerte e bravissimo Prof. Capitanio e l'onnipresente P. Mascella, faceva il suo ingresso in campo. Cominciavano i riti preliminari di quella che sarebbe stata un'intensa giornata agonistica. Tutta la Querce si faceva onore, ottenendo dei buoni risultati che strappavano il sorriso e la pacca amichevole al P. Mascella. Ecco comunque i migliori risultati di questa prima giornata:

Nelle eliminatorie degli 80 m. ostacoli Agostini Gualfredi e Andrea Fontani riuscivano a guadagnarsi un posto per la finale con il rispettivo tempo di 11" 2 e 11" 7. Nei 100 m. piani riuscivamo un po' meno brillantemente e solo Lasagna, Bongini e Mauro, seppure con tempi al di sotto delle loro possibilità, riuscivamo ad entrare nelle Semifinali. Nel Salto in Lungo ci siamo accaparrati il 4^o, 5^o e 6^o posto rispettivamente con Ruscica (m. 6,16), Bruni Fr. (m. 6,10) e Caturegli P. (m. 5,84). Nel Lancio del Disco l'eliminazione di Cofrancesco Charlie per



Premiazione sportiva: gli ospiti d'onore Liedholm, Sormani, Clerici, Nanni Galli.



Premiazione sportiva: il pilota Nanni Galli con i fanatici delle coppe.

Premiazione sportiva: i Piccinacci di serie B provano a fare i seri sul podio della vittoria.



po', non essendo per niente abituate alle gare di atletica. Nel nostro Collegio lo sport per le ragazze è molto limitato ed eravamo solo in cinque: Rosaria e Selene per il lancio del peso, Maria per i 60 metri, Clara ed io per il salto in alto. Non era nemmeno una settimana che ci allenavamo ed il Prof. Capitanio ci aveva raccolto un po' da tutte le classi, senza conoscere ancora le nostre migliori doti. Le gare si svolsero regolarmente e nonostante tutto Maria ed io arrivammo in finale.

Quel fatidico 26 marzo giunse non so se con gioia o con dolore per noi due e così ci accingemmo alle gare ancora più tese della volta precedente: non sentivamo il tifo come alle partite di pallavolo ed eravamo un po' spertute. La pista e la pedana ci sembravano un luogo di tortura; guardavamo scoraggiate le altre atlete mentre con fare spigliato provavano partenze, scatti e salti, e nonostante le suppliche del Prof. Capitanio non ci muovevamo. Cominciarono le gare e con le gambe ancora fredde ci accingemmo a dare i primi saggi della nostra bravura. Maria fu veramente grande e percorse i suoi 60 metri con stile impeccabile, arrivando seconda a spalla con un netto 8"4. Non sapeva cosa fare, se ridere o piangere, ma subito fu occupata da un disperato che era sorta fra i giudici sul suo piazzamento: alcuni dicevano che era arrivata 3a., altri 2a.; ma alla fine alla brava atleta queriolina fu aggiudicato il posto meritato.

Per me, invece, non un posto così onorevole, ma un posticino comodo comodo a metà classifica. Le prime gare di atletica si può dire che siano andate benissimo e a tutti coloro che ci seguono promettiamo che il prossimo anno faremo meglio, sperando che nuove atlete si aggreghino allo striminzito numero di ragazze, formando così un bel gruppo capace di tener testa a qualsiasi competizione.

Susanna Burchietti

Atletica femminile, Velocità: Maria, sicura di sé, sfoggia la sua grazia femminile sui blocchi di partenza.



Comunità Studentesca C. S. I.

Basket 1°

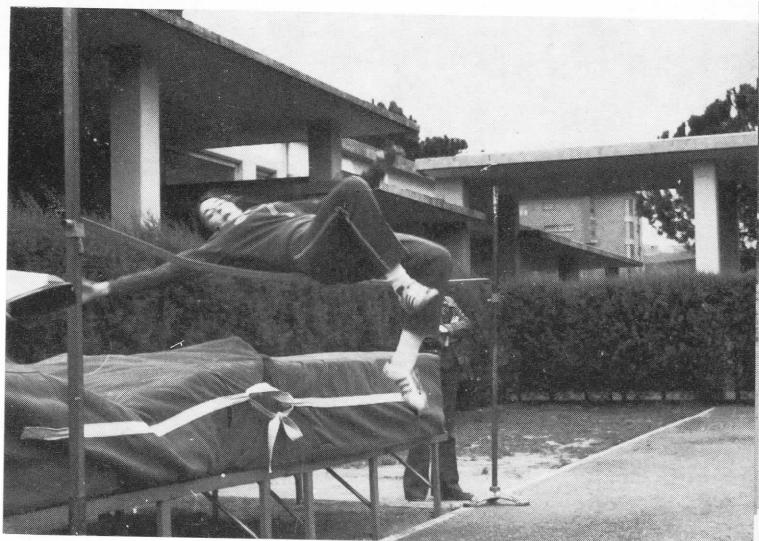
La Comunità Studentesca è uscita dall'ambito dei campionati interni e ha partecipato al campionato regionale basket del C.S.I.

Questa squadra fu formata a novembre perché si pensava che il campionato incominciasse in quel periodo, invece per una serie interminabile di disguidi il campionato, che doveva vedere schierati alla partenza 7 o 8 squadre, si è ridotto ad uno spareggio tra la Comunità Studentesca e il Don Bosco di Pomarance (Volterra).

Lo spareggio fu fissato in due incontri: uno d'andata e uno di ritorno; l'andata è stata giocata sabato 31 marzo a Pomarance.

Questa una piccola sintesi della partita: la squadra è così formata: Massone, Monti, Bucarelli, Cnavesio delle Scuole Pie Fiorentine; Cofrancesco, Fontani Andrea, Fontani Amerigo, Bruni, Pani, Caloffi della Querce. L'accompagnatore è Padre Mascella e ... « il Rubini della situazione » è Mario Bini.

Atletica femminile, salto in alto: Susanna Burchietti si cimenta su misure ... promettenti.



Atletica femminile, Velocità: il rush vincente di Maria Bartoletti, promessa dell'atletica femminile queriolina.



due Collegi. Sapevamo che i Querciolini non ci avrebbero mai perdonato una sconfitta. Fu il giorno in cui inaugureremo il campo del S. Paolo; e fu di nuovo una vittoria. Di nuovo champagne, complimenti, gioia, amore sempre crescente per la Pallavolo. Mancava il S. Cuore: la speranza c'era... Illuse! Per due sole vittorie ci eravamo illuse di poterle vincere. Infatti perdemmo e restammo amareggiate. Ma fu forse la giornata più bella, almeno dal lato umano: infatti stringemmo una certa amicizia con loro e capimmo che lo Sport è anche una maniera per fare nuove esperienze, per instaurare nuovi rapporti. Anche all'interno della nostra squadra si era formato un clima di intesa più fraterna che agonistica. Ci eravamo pure fornite di una mascotte, Fabio, una mascotte piuttosto rude, che ci minacciava con botte e pugni se non vincevamo...

La partita seguente tirò su il morale della squadra con una nuova vittoria sul S. Reparata. Clara fu la reginetta di quel giorno; con quindici battute ci fece vincere un set. Nel secondo set, anche senza raggiungere un simile punteggio, ci facemmo valere. Avemmo anche quel giorno la nostra buona parte di biscotti ed il nostro champagne, datoci come nelle altre vittorie dal P. Caldironi. Ci sentivamo di nuovo forti ed andammo sicure, cantando e scherzando all'incontro con gli Scolopi. Forse per la mancanza della mascotte o per quella del Prof. Capitanio, impegnato in Gare di Atletica agli A.S.S.I., o per dimenticanza da parte di Maria del suo cappellino rosso portafortuna, o forse anche per qualche nostro sbagliuccio di dozzina, sta di fatto che ricevemmo una amara ed inaspettata sconfitta. Incominciammo subito male, perdendo il primo set. Il secondo lo vincemmo. La fine del terzo set fu davvero qualcosa di terribile, sia per noi che per il tifo, e sia per la Professoressa che, agitata, tesa fino al massimo in quella lenta agonia, ci incitava in tal modo da confonderci ancora di più. Rosaria, persa quasi completamente la testa, saltava come un ranocchio qua e là, cercando di riprendere la palla in qualunque posto arrivasse. Così fu la sconfitta che ci avrebbe negata la possibilità di vincere il Torneo. Lo sport così: vinca il migliore... ma il fatto di essere tagliati fuori dalla vittoria provocava piuttosto acutamente il nostro spirito sportivo querciolino.

Comunque, a conclusione di tutto è giusto riconoscere i meriti delle brave ragazze che hanno tenuto a battesimo lo sport agonistico querciolino. Questa squadra è stata allestita presto e bene. Quello che possiamo e dobbiamo fare è augurare a queste bravissime, bellissime e simpaticissime nostre ragazze traguardi non inferiori a quelli precedentemente raggiunti dai loro compagni maschi, perché alla Querce lo sport è segno di unità e afferma la parità e l'uguaglianza dei... risultati!

Selene e Rosaria

Secondo Torneo di Calcio "Comunità Studentesca",

La fase iniziale di questo Torneo di Calcio si è svolta sotto la poco fausta ombra di quello dello scorso anno, conclusosi come ben ricordiamo brillantemente in fase eliminatoria, ma altrettanto infelmente in fase finale.

L'alacre P. Mascella, allenatore e dirigente dei Verdi querciolini, aveva formato una squadra inserendo molti giovani che avrebbero dato poi molte soddisfazioni e molta speranza per il futuro della Nazionale querciolina.

Inizio felicissimo per i Verdi: con un secco 2-0 regalarono la forte e compatta squadra del Clasico degli Scolopi. Ma l'ultimo giorno di Carnevale fu nefasto per i colori verdi. Nella « partitissima » contro il « Cavour » nessuno dei nostri riuscì ad esprimersi a livelli consueti e buoni; si aggiunse

un pizzico di sfortuna e la sconfitta fu inevitabile. Alle due reti del « Cavour », di cui una segnata in netto gioco pericoloso, si oppose quella di Niccolai che ovviamente non accontentò proprio nessuno. Altra piccola delusione ci fu nella partita con il « Tecnico A » degli Scopoli. Dopo un goal a freddo (un innocente cross che ingannò il portiere Vaccarella) la Querce giocando con orgoglio rimontò la rete di svantaggio e adirittura raddoppiò, ma, a tempo ormai scaduto, un banale tiro diagonale ingannò ancora Vaccarella, in giornata decisamente negativa.

A ridare un po' di coraggio alla compagnie verdi arrivarono le due provvidenziali partite con il « Tecnico B » ed il « Classico B », entrambe vinte per 3-0. Ultima partita prima delle semifinali fu quella contro lo « Scientifico A » che si dimostrò una squadra capace solo di picchiare. Il secco 3-1 con cui si concluse fu gran merito della giornata positiva di Matucci; le reti furono siglate da Niccolai e Dori. La semifinale ci vide ancora trionfatori vincendo 3-1 contro il « Tecnico A », grazie alla fantastica partita di Zamerri e alla caparbia Giacconi, Miani e Dori.

Ed eccoci finalmente alla finalissima per il primo e secondo posto contro il « Cavour » temeva-



Calcio: la squadra querciolina che si è classificata seconda al torneo « Comunità Studentesca » dello C.S.I.

mo questa squadra (ci aveva sconfitto, anche se di misura), ma le speranze di una buona partita non mancavano. Lo scenario dello Stadio Militare con grande folla sulle tribune mettono emozione nelle gambe di tutti. Le squadre, alle 16.30, entrarono in campo sotto scroscio degli applausi dei numerosissimi tifosi. La Querce si schierò con la seguente formazione: Matucci, Chiurazzi, Smart, Mazzocchi, Lisi, Ruscica (cap.), Zamerri, Torracchi, Dori, Giacconi, Niccolai; riserve: Vaccarella, Bottai II, Cavicchioli.

Inizio velocissimo del « Cavour » che, dopo appena quaranta secondi di gioco, andò in goal. Ecco l'azione dello stranissimo goal: dopo la respinta della difesa su un attacco del Cavour, raccolse Magnini che con un tiro cross da 35 metri ad effetto ingannò Matucci, che si vide il pallone entrare sotto la traversa come fosse telecomandato da una potenza diabolica.

A questo punto gli avversari prendono le iniziative e con un gioco spavaldo ed a volte intimidatorio riuscirono perfino a raddoppiare sempre con Magnini all'8' che, trovatosi senza il suo angelo custode, insaccò di testa con facilità irrisoria. I Verdi reagiscono, cercano di rompere il gioco scorretto e pesante degli avversari; ma Lisi prima, Gia-

dall'altare

ha pronunciato queste parole:

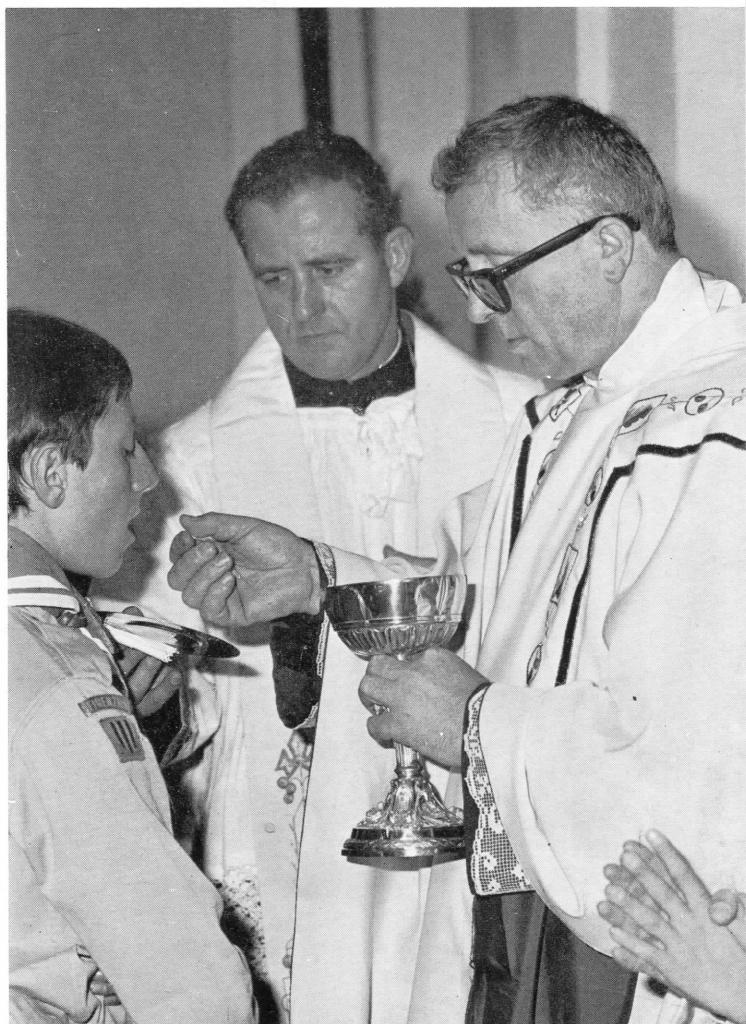
è la situazione dei rapporti umani, che sono tanta parte dell'esperienza scolastica in tutto l'arco che va dalla Scuola materna alla laurea. In questo campo, sotto l'aspetto positivo si osserva anzitutto che più uno cresce (e passa gradualmente dalla fase eteronoma in cui legge è quanto dicono i genitori e la maestra, in quella autonoma in cui si comincia ad avere un proprio modo di pensare ed agire) e più si apre a una mentalità sincera e altruista; a una mentalità che sopporta male i moralismi e le prediche degli adulti, ai quali rimprovera, tra l'altro, di aver ridotto il mondo a un mondo senza amore e senza felicità, e dai quali si vanta di esser differente; e se ne vanta, magari, con una certa impertinenza, come il figliolo del brano evangelico appena letto, che dice di no ma poi fa di sì.

A 13, 14, 15, 16 anni e oltre, gli adolescenti si ritrovano insieme volentieri, e amano la vita come una festa; parlano pure, volentieri, di Gesù Cristo come di uno che ha diffuso la bontà, e si prospettano un avvenire di pace in cui tutti siano felici. Anzi, a tale scopo, in alcuni ambienti i giovani si uniscono pure — a migliaia — in forme di preghiera che sbalordiscono per la loro intensità e spontaneità.

Ho potuto godere di questo spettacolo circa due mesi fa, in Francia, a Taizé, in « questa piccola primavera dell'ecumenismo », come la definì Papa Giovanni. Ogni giorno, le due fasi di incontri e discussioni a piccoli gruppi sono alternate con tre momenti di preghiera (al mattino, a mezzogiorno, alla sera), durante la quale si invoca la grazia dell'unione tra i cristiani, condizione indispensabile dell'unità, nella pace, di tutti gli uomini che vivranno sulla terra.

Ma anche senza andare a Taizé, sebbene in proporzioni più modeste, durante questa estate alcuni dei nostri, con P. Cagni, hanno testimoniato splendidamente questa tendenza giovanile a lavorar per gli altri, senz'altra ambizione che quella di offrire la loro opera o la loro amicizia, e senz'altra ricompensa che quella di veder gradita tale loro offerta: così è sorto in Amazonia, in due mesi di fatiche e di entusiasmo, l'ospedaletto « Il giglio rosso ».

Però, come ho già accennato, accanto



Nuovo e vecchio Rettore hanno un Dono solo da fare

a queste positive aperture straordinarie, verticali e orizzontali, ci sono pure contraddizioni marcatissime nella vita dei giovani: accanto, cioè, alla dimensione avveniristica di fraternità e altruismo si incontra la dimensione angusta ed egoistica di certe ipocrisie e durezze e astuzie. Proverbi o sentenze famose come: « quando manca il gatto i topi ballano », oppure « occhio per occhio, dente per dente », oppure « il fine giustifica i mezzi » sono, anche per molti giovani d'oggi, motivi-guida, ammessi non solo a livello inconscio, ma anche in piena consapevolezza.

Io ammiro un ragazzo che non tradisce un suo compagno, che non fa la spia...; ma la stessa ammirazione stento a provarla di fronte a quei comportamenti farisaici per cui uno o non fa il bene che dovrebbe, anche se promette a parole di farlo (come il figlio perbene, ma fannullone, del Vangelo di oggi), o fa il male che non dovrebbe fare, solo per paura di essere preso in giro dai compagni o di essere rimproverato dagli adulti.

nei due recenti mesi della loro grande esperienza missionaria. E continuiamo a pregare senza stancarci.

Allora anche il nuovo anno scolastico si rivelerà avventura quotidianamente nuova e gioiosa, com'è sempre nuova e gioiosa la vita che cresce sana, saggia e cristiana.

P. Caporali e la Querce

Qualche alunno ha osservato, spontaneamente e con un po' di meraviglia, che, da quando il Padre Rettore Caporali è ridiventato soltanto Padre Caporali, sembra tutto diverso: una serenità nuova e piena lo illumina e una cordialità straripante ne rivela, con immediatezza, l'indole giovanile e simpatica.

Ed è osservazione verissima; ma in me non provoca nessuna meraviglia, poiché conosco fin dal 1932 il dinamismo espansivo della sua ricca natura. Quanto, poi, un servizio di dodici anni, come quello sostenuto da lui per la Querce, abbia potuto rendere sempre meno evidente, nei suoi atteggiamenti esteriori, il tono di esuberanza che ora riappare, lo capisco molto bene anche solo da quello che sta capitando a me, dopo appena un mese di analogo servizio.

Penso, inoltre, che il P. Caporali si sia grandemente meritato questo momento di stessivo, che io ritengo non solo conseguenza dell'alleggerimento, ma soprattutto della consapevolezza di aver lavorato tanto a lungo con un impegno incondizionato e con risultati corrispondenti alla misura dell'impegno.

Non mettiamo in conto la sollecitudine quotidiana, diurna e notturna, legata al dovere incalzante di organizzare, guidare, controllare, esortare, stimolare, correggere, rianimare ...; limitiamoci a una rassegna di fatti esterni che rappresentano bene l'orizzonte multiforme e vasto in cui P. Caporali ha operato come rettore.

Sotto di lui la Querce ha raggiunto e superato il suo centesimo anno di vita. Il clima di fervore e intensità che ha caratterizzato questi anni « storici » può essere espresso abbastanza eloquentemente dal seguente elenco, d'altra parte molto incompleto: restauro della cappella dalle fondamenta; rivestimento di tutta la facciata;

sistemazione del teatro; ascensore; trasformazione del settore scientifico delle scuole; campo di basket; celebrazioni centenarie; « olimpiadi »; Enciclopedia querciolina; scuola mista; sezione Montughi del liceo Alla Querce.

La lista potrebbe prolungarsi, ma ce n'è già a sufficienza per far capire il significato e la portata di questo dodicennio e ripetere al P. Caporali, a nome di tutti, la riconoscenza più viva; riconoscenza che, specialmente da parte mia, continua a cre-



Il Padre Caporali nell'anno centenario del Collegio: il più bello del suo rettorato

scere, perché P. Caporali resta con noi e continua a vivere per la Querce; e lo sa fare, come i nostri giovani hanno saputo intuire subito, con lo spirito di semplicità e generosità dei suoi anni primaverili.

p. Luigi M. Rima

chiati attorno alla confessione, abbiamo recitato insieme la preghiera da noi appositamente composta:

Signore Gesù, che per amore ci hai dato tutto te stesso, chiedendoci di amarci come tu ci hai amato perché da questo il mondo conoscerà che siamo tuoi discepoli,
 — Ti ringraziamo d'averci concesso di dare la nostra estate ai fratelli di S. Miguel poveri e malati;
 — Ti ringraziamo della gioia che ci hai fatto provare vedendo il nostro ambulatorio crescerci ogni giorno fra le mani;
 — Ti ringraziamo delle sudate fatte lavorando sotto il sole dell'Equatore, perché così abbiamo condiviso la sorte quotidiana dei nostri fratelli caboclos;
 — Ti ringraziamo della comunità di fede e d'amore che abbiamo cercato di realizzare fra noi, vedendo in ciascuno te e sforzandoci di amare tutti come te;
 — Ti ringraziamo del pane che ci hai dato e dell'affetto che abbiamo trovato, ben sapendo che tanti nel mondo sono privi dell'uno e dell'altro;
 — Ti ringraziamo di averci scampato da ogni male sul lavoro e nei viaggi, perché così abbiamo potuto servirti in salute e serenità;
 — Ti ringraziamo di tutte le grazie nascoste che ci hai elargito: noi le conosceremo solo in cielo, forse con la sorpresa di trovarle fra le più importanti per la nostra vita;
 — Ti ringraziamo dei nostri errori, difetti ed egoismi, perché ci hanno rivelato a noi stessi, mostrandoci quanto ancora ci rimane da fare per assomigliarti;
 — e infine Ti ringraziamo di averci fatto giungere qui, sulla tomba del tuo primo Papa, a sigillare nella sua fede e nel suo amore a te la nostra avventura missionaria. Fa, o Signore, che essa ci maturi cristianamente, affinché possiamo diventare — nelle nostre case e nel nostro ambiente — testimoni efficaci del tuo amore. Amen.



20 settembre ore 16.40: omaggio al Padre Generale, prima di recarci alla basilica di S. Pietro in Vaticano per concludervi in preghiera la nostra avventura missionaria

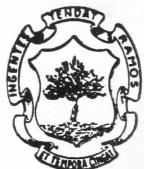
Ci baciamo e ci dividiamo, ognuno raggiungendo la propria casa coi propri Cari.

A sera, al collegio, un telegramma dal Brasile: « Mille ringraziamenti a te e ai ragazzi e ai Superiori. Grancini ». Una settimana dopo, una magnifica lettera di ringraziamento della Giunta comunale di S. Miguel. Un mese dopo, un innuminato benefattore (ma il P. Caporali lo conosce) invia per il nostro « Lirio Vermelho » un grosso assegno: sei milioni di lire. Mentre noi pensavamo ai muri, il Signore pensava all'arredamento e all'attrezzatura ...

* * *

19 settembre, si torna in Italia: ultimo addio al nostro e vostro « Lirio »





La Querce

RIVISTA DEL COLLEGIO "ALLA QUERCE" DEI P.P. BARNABITI
TRIMESTRALE - FIRENZE - ANNO XXVIII (1973) - OTTOBRE - DICEMBRE

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

Firenze nevicata

La città oggi ha dato spettacolo con un volto nuovo; una sorpresa piuttosto inconsueta per Firenze: così da fare notizia o accadimento notabile. All'ultim'ora di lezione, intenti alle finestre, i ragazzi dissero: nevica. Le lezioni, già confuse, divennero inconcluse. S'era ormai fatalmente entrati in quella realtà atmosferica che, sempre e dovunque, incanta e ammalia: il prodigo albicante e candente del nevicare. Nel breve spazio d'un'ora, il polverio s'è placato in un quieto e solenne fioccare. È un momento in cui sentiamo di non appartenerci più: anche i colombi e i passeri si sono zittiti e son scomparsi, come quando venne l'eclissi di sole. Ricordate?

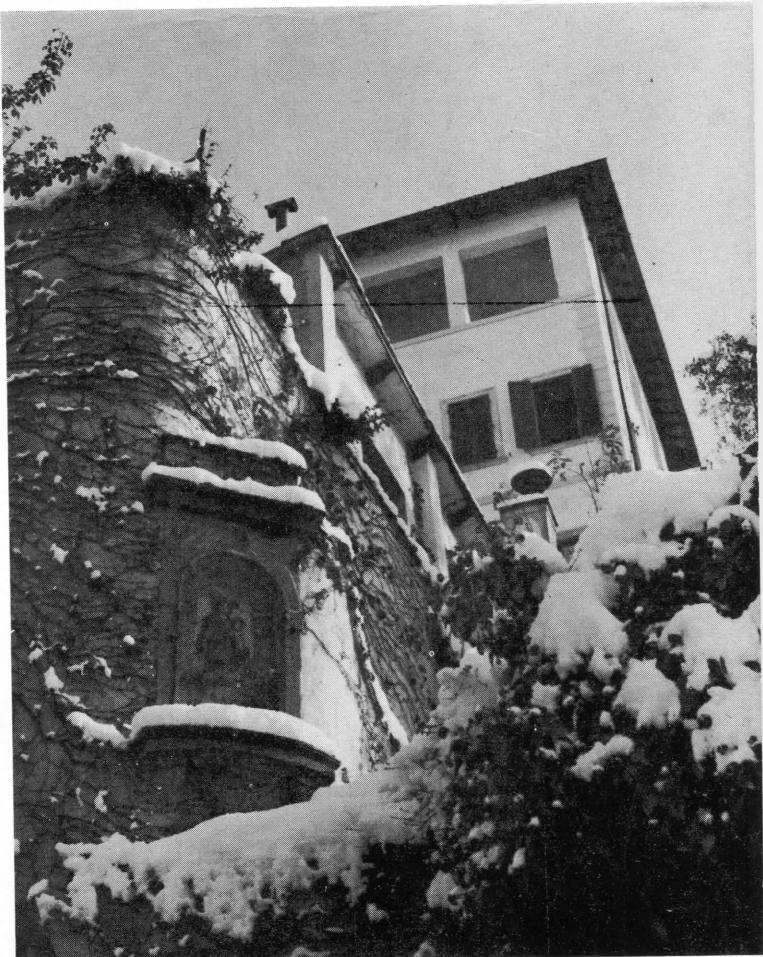
Nelle prime ore del pomeriggio la città è già irriconoscibile: appare tutta nevicata, stranamente silenziosa, immersa in una solitudine bianca e rapresa. Ed è subito sera. Il cielo è pregno di luce in agonia: le lampade della città sembrano esplose e ferme in un visibilio di piume svolazzanti. Tento di dimenticare i leopardiani «sovrumani silenzi», ma sento il silenzio in una pace nuova e pur antica, mentre il cielo è sempre prodigo di neve che ha la qualità delle stelle. Ormai è notte inoltrata: il silenzio ha orchestrato il divino concerto della solitudine, madre delle cogitationi esistenziali di sempre e medicina delle nevrosi del secolo. Continua a fioccare la neve, sorella del silenzio rappreso. Dal campanile di Giotto un orologio incomincia a chiacchierare vanamente con se stesso... e mi risento inserito, per un istante, nella durata del mondo.

Nella luce del primo mattino la città nevicata, resa più luminosa e brillante dal gelo notturno, non arriva a riconoscere se stessa, e neppure la sua inconfondibile bellezza quieta e armoniosa. Il cielo basso e stopposo invidia la neve ch'è candida e trasparente. Sono sparite le case leggere, cancellati anche i limiti tra la città e la campagna e la neve è riuscita a far dimenticare persino il fiume. Da una grondaia cade un blocco di neve gelata: nell'aria resta sospesa quella lacerazione. L'aria è pura, pulita e purificante. Se vuoi, ora la città è tutta per te. Le persone che incontri hanno quella simpatica mancanza di pretese mondane e quella anonimità primitiva della gente semplice: uomini sereni che si accingono ad un'altra giornata di lavoro.

Ditemi, che n'è dei due cipressi severi e solitari, sempre tormentati dal vento, sul poggio a Monte Panna? Riprenderemo il dialogo interrotto:... da due o tre sì, da due o tre no, dipende la felicità o

l'infelicità di tutta un'esistenza. La neve non s'adice davvero a Firenze. Attenderò la primavera, non quella degli Uffizi che per i toni scaduti del colore è diventata enigmatica, bensì la gioiosa primavera del mattino di Pasqua.

p. Giovanni De Bernard



NEVE!

Non è una novità? A Firenze sì, e di novembre per giunta. Ne bastano cinque centimetri per bloccare il traffico. Certe belle scivolate, sulle ripide discese di Fiesole ... E certi bei tamponamenti sulle vie, quasi ad ogni passo, che però non fanno imbestialire gli *chauffeurs*, come se la neve avesse raddolcito essi pure, tra-

Il cattivo esempio viene dall'alto ...



sformando l'incidente in uno scherzo invernale ...

Ma a scuola! Con quei quaranta e più centimetri di neve, solo i pazzi o gli zelanti (o gli obbligati ...) han potuto inten-
stardirsi a venire a scuola. E siccome l'as-
surdo capita spesso, ecco che quel saba-
to le aule erano popolate più di quanto ci si potesse aspettare.

Chi ci teneva? La finestra non è la la-
vagna, ma quel giorno sì. Ecco perché il Padre Rettore fu misericordioso. « Andate a fare un po' di scuola nei piazzali ». « Con i Professori? ». « Con i Professori ». E fu l'alluvione.

Inutile dire che la battaglia si accese subito, con morti e feriti, con ritirate strate-
giche e attacchi improvvisi. Bersaglio principale, se non esclusivo, erano i Padri e gli Insegnanti. Che divertimento potersi sfogare contro di loro a man salva! Le pallate fischiavano senza interruzione nell'aria fredda, mentre il cuore batteva forte non so se per l'emozione o per la fatica.

Sul più bello, ecco il Padre Rettore. Crediamo che fosse venuto a portare la pa-
ce e a liberare i suoi poveri Insegnanti; invece, appena arrivato in mezzo al piazzale grande, agguantò con le sue manone il primo di noi che gli capitò a tiro e lo seppellì nella neve, felice come una Pasqua.

Capimmo allora che era venuto a por-
tare la guerra, e guerra ebbe. Ci avven-
tammo contro di lui dapprima con una gra-
gnola di pallate, poi con un assalto vero e
proprio, cercando di avvoltoarlo nella ne-
ve. Il povero Padre, soffocato da tutti, cer-
cava disperatamente di liberarsi dando forti cappellate e facendoci ruzzolare lontano.
Non ce l'abbiamo fatta ad atterrarlo, per-
ché lui è un colosso, ma l'abbiamo talmen-
te riempito di neve che alla fine, con quel-
la tonaca nera diventata bianca, sembra-
va un mugnaio o una suora d'ospedale.

Che scena! E che risate! Non le dimenticheremo facilmente.

Sarebbe stato il tempo di tornare in classe, ma eravamo troppo sudati e fradici. Per non farci prendere un malanno, e anche perché al sabato l'orario è più corto, il Padre Rettore ci condonò anche l'ultimo pezzettino di scuola e ci mandò subito a casa.

Per fortuna io non avevo il taxi, e così mi presi la soddisfazione di andare a vedere la mia città sotto la neve. Mai avevo visto quel bianco purissimo nelle nostre strade, mai avevo visto la gente camminare guardingo per non scivolare o per non sciupare la neve, mai i monumenti degli uomini illustri mi erano sembrati così buffi, mai il cupolone mi era sembrato così silenzioso e il campanile di Giotto così luminoso. Il cielo, azzurrissimo, sembrava collaborare a rendere più bella e pulita la

mia città, con quello splendore ridente che dà il sole pieno.

Io camminavo, camminavo ... immerso in un'atmosfera strana. Una gran gioia di vivere, un'infinita riconoscenza di vivere a Firenze. Non vedivo le persone, non m'accorgo dei trams e delle macchine. Respiravo l'aria pura e pungente come fosse l'anima della mia città. Mi venne persino voglia di pregare. E pregai di fatto. Ma ero già arrivato a casa.

Mi cambiai, mangiai, ripresi la vita solita. Ma anche adesso ritorno con nostalgia all'esaltazione fascinosa di quella mattina.

Cos'è che m'ha preso? Non lo so. Forse, nel dolce e soffice candore della neve in Firenze, ho gustato anch'io una briciola di quella gioia schietta e profonda che Dio dà ai puri di cuore.

I' mi son un ...

Neve! Nessuno resiste alla malia di questa fata bianca,
neanche il Padre Rettore che qui sta agguantando uno
per ... seppellirlo.

